

Gabriele Rosa e Carlo Cattaneo

Mariachiara Fugazza

Le relazioni di Gabriele Rosa con Carlo Cattaneo, iniziate nel 1843 e continuate per oltre un quarto di secolo, appaiono così significative da poter essere difficilmente isolate nel complesso della biografia dello studioso iseano. Come venne riconosciuto in diverse occasioni da quest'ultimo, e come sarebbe stato evidenziato già nelle prime rievocazioni della sua figura¹, la conoscenza di Cattaneo fu infatti determinante per la maturazione di Rosa e per la definizione dei suoi interessi culturali. Come pure, al di là delle differenze, molteplici furono le consonanze tra le posizioni che i due si trovarono a esprimere nei momenti salienti della vicenda risorgimentale. E grande infine, dopo la scomparsa dello scrittore milanese, fu l'impegno prodigato da Rosa per mantenerne vivi l'insegnamento e la memoria.

Tenendo conto dei diversi aspetti di questo rapporto, il presente contributo si propone di riprendere il tema, sia pure sinteticamente, a più livelli. Il primo è il ripensamento di una filiazione intellettuale di cui si richiameranno alcuni elementi significativi. Il secondo è il parallelismo tra le rispettive concezioni politiche, concentrando l'attenzione, dopo la fase cruciale del 1848, soprattutto sul periodo che coincise con gli anni del compimento dell'unità. Per giungere nell'ultima parte, sulla base della documentazione disponibile, a una ricostruzione del ruolo assunto da Rosa nelle iniziative editoriali promosse per valorizzare il pensiero e l'opera cattaneana.

¹ Cfr. Ugo Da Como, *Di Gabriele Rosa nell'anno quinto di sua morte. Lettura tenuta all'Ateneo di Brescia il 2 febbraio 1902*, Brescia, Tip. F. Apollonio, 1902, pp. 13-14. L'argomento è stato affrontato successivamente da Pier Carlo Masini in *La scuola del Cattaneo: a) Il pensiero politico di Gabriele Rosa. b) Arcangelo Ghisleri e il "ritorno" del Cattaneo*, in «Rivista storica del socialismo», 1959, n. 7-9, pp. 501-536; poi in Id., *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umanistiche e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978, pp. 31-53 e 65-80. Un confronto tra il pensiero politico di Rosa e quello di Cattaneo è stato sviluppato più recentemente da Giovanna Angelini in *L'ideale e la realtà. L'itinerario politico e sociale di Gabriele Rosa*, Milano, FrancoAngeli, 2003, in particolare pp. 9-48.

1. Negli anni Quaranta dell'Ottocento, reduce dallo Spielberg da cui era stato liberato nel 1838, Rosa esordì nel mondo delle lettere, avviando una produzione saggistica vasta anche se discontinua, che si tradusse in una quantità di opuscoli, articoli, occasionalmente volumi di maggior mole, apparsi nell'arco della sua lunga vita di studioso². Autodidatta, per consolidare le conoscenze accumulate con straordinaria tenacia egli si valse dell'esempio di altri, ma tra tutti un posto eminente fu da lui riconosciuto soprattutto a Cattaneo, che sino alla fine dei suoi giorni qualificò come proprio maestro.

Per comprendere la natura di tale legame, il riferimento da cui partire è un passo delle memorie autobiografiche³ relativo agli inizi della collaborazione con il «Politecnico» di Cattaneo. Grazie alla mediazione di due scienziati, Filippo De Filippi e Gianmaria Zandrini di Breno, già professore di chimica al liceo di Brescia e docente di storia naturale a Pavia, nel 1843 Rosa vide accettato dalla rivista un lavoro che aveva esposto all'Ateneo di Brescia⁴, e la circostanza inaugurò un rapporto destinato a segnare la sua carriera intellettuale, dato che, affiancandolo anche in successive prove, Cattaneo contribuì ad ampliarne le prospettive culturali⁵. Ma, a proposito di questi primi passi di una lunga frequentazione, cediamo la parola allo stesso Rosa:

² Per la bibliografia rosiana, ancora utile il rinvio a Clara Cortinovis, *Opere e scritti di Gabriele Rosa (1812-1897)*, in «Archivio storico bergamasco», 1986, n. 1, pp. 127-155 e 1987, n. 2, pp. 323-343.

³ Come si sa, Rosa iniziò la stesura delle medesime dopo la scarcerazione avvenuta nel 1838, scrivendo nel 1840 la prima parte. Accantonato il progetto per l'intensificarsi dell'attività saggistica e giornalistica, vi rimise mano a distanza di un ventennio, nel settembre 1861, quando, impegnato a Bergamo su vari fronti, si propose di contribuire alla storia del patriottismo preunitario; ne risultarono poche pagine, coincidenti con il periodo dal 1823 al 1830. Nell'estate del 1863 egli compose a ritmi serrati la parte più consistente, che va dall'adesione alla Giovine Italia fino alla partecipazione alle vicende quarantottesche, ma il sentimento di delusione che si stava diffondendo nella penisola dopo i fatti di Sarnico e di Aspromonte, e che lo indusse a dimettersi dalla carica di provveditore, lo portò a interrompere la narrazione alla fase "eroica" della sua esperienza patriottica. Solamente dopo un lungo intervallo, da tempo ritirato a Iseo, avrebbe steso nel 1890 per l'«Italia del popolo» una seconda autobiografia, più concisa ma cronologicamente completa, i *Cenni autobiografici*, apparsi anche in estratto, Milano, Tipografia degli operai, 1891. Il primo scritto sarebbe invece uscito postumo a distanza di oltre un ventennio con il titolo *Autobiografia*, a cura del Comitato per la erezione del monumento in Iseo, Brescia, Stab. tipo-lit. F. Apollonio, 1912. Per un commento ai contenuti delle due memorie, cfr. Giuseppe Tramarollo, *Risorgimento minore*, Cremona, Edizioni PACE, 1983, pp. 77-85.

⁴ Gabriele Rosa, *Sull'antichità dell'escavazione del ferro in Lombardia*, in «Il Politecnico», 1843, vol. VI, fasc. 36, pp. 505-513. Il testo preparatorio dell'articolo si conserva in Raccolte storiche del Comune-Museo del Risorgimento, Milano, Archivio Carlo Cattaneo (d'ora in avanti ACM), cart. 32, pl. XXX, n. 6.

Come seppi che il grande scrittore s'occupava del mio manoscritto, a lui mi presentai in Milano, e fui accolto molto cordialmente. In un lampo egli comprese il mio spirito, la mia mente, io m'innamorai di lui, e le scintille del di lui genio accesero ed illuminarono il mio intelletto. La mia carriera letteraria si può dire fosse iniziata dalla conoscenza di Cattaneo [...]. La povertà de' miei mezzi di rado mi concedeva d'andare a Milano, ma colà sempre passavo la sera presso Cattaneo, a delibare la copia rapida di idee vaste, limpide, nuove che scintillavano dalla di lui mente ad ogni quistione che toccava conversando di storia con me, di chimica con Kramer, di fisica e statica con Magrini e Lombardini, e con altri di diritto, di economia, di lettere, di agricoltura e con tutti di politica. Un giorno piovigginoso lo accompagnai dalla sua abitazione [in] contrada del Monte ad una visita in contrada del Durino. Avea la mente gravida delle idee che venne poi svolgendo sulla filosofia civile, e sotto una porta buia mi trattenne lungamente svolgendomi un intero sistema, che fu una meraviglia⁶.

Al di là dei risvolti umani e psicologici, il brano appare meritevole di considerazione soprattutto per l'ultima parte, su cui vale la pena di soffermarsi. Il punto da porre in rilievo è quell'«intero sistema» che attrasse tutta l'attenzione del non più giovanissimo, ma fervido e interessato discepolo: un sistema il cui centro, nelle stesse parole di Rosa, è indicato nella «filosofia civile» della quale, sviluppando il magistero di Giandomenico Romagnosi⁷ in direzione di un va-

⁵ L'anno seguente, assistette infatti l'iseano anche nella stampa dello studio *Genti stabilite fra l'Adda ed il Mincio prima dell'Impero romano*. Studj, Milano, Redaelli, 1844 e, mentre lo scritto era ancora in bozze, ne fece menzione nell'introduzione alle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844; cfr. Carlo Cattaneo, *Scritti storici e geografici*, a cura di Gaetano Salvemini e Ernesto Sestan, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1957, dove la nota con la citazione del saggio di Rosa si trova a p. 371. Come si legge in G. Rosa, *Autobiografia*, cit., p. 93, il direttore del «Politecnico» continuò a sostenere l'autore rivedendo le correzioni anche del successivo opuscolo *De' Pelasgi in Italia e di alcune loro divinità*, Milano, Pirotta, 1847. Per gli scambi tra Rosa e Cattaneo nell'arco cronologico che precedette il 1848, cfr. *Carteggi di Carlo Cattaneo*, s. I: *Lettere di Cattaneo*, vol. I, a cura di Margherita Cancarini Petroboni e Mariachiara Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2001, pp. 207, 228-229, 502-504, 529-530 e s. II: *Lettere dei corrispondenti*, vol. II, a cura di Carlo Agliati, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2005, pp. 341-342, 569-571 e 578-579.

⁶ G. Rosa, *Autobiografia*, cit., pp. 86-87.

⁷ Cfr. soprattutto Giandomenico Romagnosi, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia*, frutto dell'unione di scritti composti in momenti diversi dal giurista di Salsomaggiore e da lui pubblicati a partire dal 1829 negli «Annali universali di statistica», ora in *Opere di Giandomenico Romagnosi*, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, a cura di Ernesto Sestan, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, pp. 139-290. Per una recente ipotesi di riconsiderazione dell'influenza delle idee di Romagnosi sulla formazione di Cattaneo, cfr. tra l'altro Martin Thom, *Europa, libertà e nazioni: Cattaneo e Mazzini nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia, Annali*, 22, *Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 331-378, in particolare pp. 342-350.

sto programma di rinnovamento delle conoscenze, Cattaneo aveva cominciato a farsi interprete sulla scena milanese. In un saggio del 1839 destinato a diventare quasi il manifesto della sua proposta intellettuale, e cioè un noto lavoro sull'opera di Vico⁸, il direttore del «Politecnico» aveva efficacemente sintetizzato i cardini del suo discorso: il rifiuto di una concezione dell'uomo astrattamente considerato, l'impossibilità di «scrutare l'essenza» dello spirito umano e la necessità di conoscerlo nelle sue manifestazioni, cioè sparso «nelle istorie, nelle leggi, nei riti, nelle lingue», nella convinzione che «da questo terreno tutto storico ed *esperimentale*» sarebbe sorta «l'intera cognizione dell'uomo, la quale indarno si cerca nelle latebre della solitaria coscienza»⁹.

Nel testo citato su Vico e in altri apparsi nella rivista, a cominciare dalle prefazioni poste in apertura delle annate¹⁰, la prospettiva teorica di Cattaneo¹¹ si stava precisando come idea di sostituire a una sterile e aprioristica speculazione una storia dell'intelletto applicata a tutto il campo delle esperienze umane, includenti ambiti diversi: autorità politica, tradizioni e linguaggio. E questo progetto culturale, maturato nel vivace clima della Milano tra gli anni Venti e Trenta, affidato nella prosa cattaneana a sintesi illuminanti e a squarci suggestivi e destinato a rimanere incompiuto rispetto a vere e proprie ambizioni di sistemazione organica, dovette influenzare – lo abbiamo letto nel brano riportato – anche amici e discepoli come Rosa, che trassero indicazioni e conferme dalla frequentazione del singolare cenacolo raccolto nella dimora milanese dello scrittore.

⁸ Carlo Cattaneo, *Vico et l'Italie*, in «Il Politecnico», 1839, vol. II, fasc. 9, pp. 251-286; con il titolo *Su la «Scienza Nuova» di Vico*, in Id., *Scritti filosofici*, a cura di Norberto Bobbio, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1960, pp. 95-138.

⁹ *Ibidem*, p. 103.

¹⁰ Riportate *ibidem*, pp. 228-266. Tra i contributi di maggior rilievo pubblicati da Cattaneo nel periodico, cfr. *Considerazioni sul principio della filosofia*, in «Il Politecnico», 1844, vol. VII, fasc. 39, pp. 292-313; in Id., *Scritti filosofici*, vol. I, cit., pp. 143-170.

¹¹ Per una discussione dei principi cardine della stessa, ancora fondamentale Norberto Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1971; cfr. inoltre Sergio Moravia, *La filosofia di Cattaneo. Aspetti e ragioni di una sfortuna storiografica*, in *Carlo Cattaneo: i temi e le sfide*, a cura di Arturo Colombo, Franco Della Peruta e Carlo Giacomo Lacaita, Milano, Giampiero Casagrande Editore, 2004, pp. 111-121. Sugli svolgimenti in fasi diverse del pensiero dell'autore milanese, mi permetto inoltre di rinviare al mio *Carlo Cattaneo. Scienza e società 1850-1868*, Milano, FrancoAngeli, 1989 e più recentemente alle considerazioni da me riprese in *Filosofia e scienze umane: intorno ad alcuni autografi di Cattaneo*, in *Cattaneo, Milano e la Lombardia. Incontro di studio n. 28*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 2005, pp. 191-244.

L'autodidatta di Iseo non avrebbe mancato di rievocare in occasioni diverse quelli che aveva colto come i tratti salienti dell'insegnamento di Cattaneo, quasi trama nascosta di un discorso di cui avrebbe cercato ripetutamente di ricomporre i fili, intendendo tale nucleo di pensiero come il sostegno al suo operoso addentrarsi in ricerche ed esplorazioni anche minute. E certo, i richiami del direttore del «Politecnico» all'analisi delle differenti espressioni delle civiltà, e quindi «dei monumenti, delle croniche, delle religioni, delle sette, delle filosofie, delle arti, delle leggi, dei governi, delle legende, delle letterature, delle lingue, e perfino dei dialetti»¹² dovettero dare un autorevole avallo alla definizione degli interessi storico-linguistico-etnografici a cui Rosa aveva deciso di dedicarsi.

Secondo la notissima espressione di Cattaneo, si trattava del «*poliedro* ideologico» che si sarebbe dovuto ricomporre «nel massimo numero delle innumerevoli sue facce»¹³. Un simile programma aveva come corrispettivo a livello storico-politico la parallela proposta cattaneana di una ricognizione dei molti elementi che attraverso una vicenda millenaria erano andati definendo i caratteri distintivi delle singole parti del «colosso italiano». Lo studioso milanese ne aveva parlato in un saggio del 1841¹⁴, realizzando poi le *Notizie naturali e civili su la Lombardia* del 1844, in cui l'analisi della realtà lombarda era presentata come tappa nel cammino della costruzione attraverso i quadri regionali di un compiuto contesto nazionale. Ed anche a questa diversa e peculiare idea del rapporto tra «patrie municipali» e «patria comune»¹⁵ Rosa, pur cresciuto nella mazziniana religione della nazione, era e avrebbe continuato ad essere sensibile, per forma intellettuale attenta alle particolarità e per intima adesione ai contesti regionali e locali.

2. Al tempo della prima conoscenza di Cattaneo rievocata agli inizi della presente ricostruzione, Rosa, più giovane di lui di undici anni, aveva già vissuto per così dire una prima vita¹⁶, essendo reduce dall'intensa militanza patriottica

¹² C. Cattaneo, *Scritti filosofici*, vol. I, cit, p. 124.

¹³ *Ibidem*, p. 102.

¹⁴ Carlo Cattaneo, *Di varie opere sulla Sardegna*, in «Il Politecnico», 1841, vol. IV, fasc. 21, pp. 219-273; con il titolo *Della Sardegna antica e moderna* in Id., *Studi storici e geografici*, vol. I, cit., pp. 188-254, in particolare p. 254 e nota.

¹⁵ Notissima, ma sempre efficace, la proposta di recare «alle singole patrie municipali e alla patria comune» «intima e verace cognizione di sé medesime», contenuta nell'*Avviso al lettore* del volume delle *Notizie*, *ibidem*, p. 328.

¹⁶ Cfr. quanto affermato nella commemorazione a lui dedicata da Turati all'indomani della scomparsa: «Nei suoi ottantacinque anni può ben dirsi che egli visse due volte: la prima, la vita del patriota,

e dalla triennale carcerazione allo Spielberg, conclusa come si è detto nel 1838¹⁷. Indubbiamente molto diversa era l'esperienza di Cattaneo che nutriva, dopo le «abortite rivoluzioni del 21 e del 32», una «invincibile sfiducia e avversione per le congiure, per le cospirazioni organizzate e le insurrezioni parziali a tempo fisso»¹⁸. E se dal punto di vista politico l'agire di Rosa risentiva dell'idealità accesa dalla propaganda mazziniana, la prospettiva dell'autore delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* era l'aspirazione romagnosiana a una cultura progressista che formasse una classe dirigente illuminata, capace di realizzare riforme e porsi in sintonia con le punte più avanzate delle realtà d'Oltralpe.

Convinto che sarebbe occorso ancora un lungo intervallo perché in Europa le partizioni degli Stati corrispondessero a un «ordine immutabile di libere nazionalità»¹⁹, nel periodo precedente il 1848 Cattaneo era incline a una strategia che riuscisse a ottenere franchigie sempre maggiori, in vista di una trasformazione dello stesso Impero asburgico. Come è stato detto in un passo famoso, egli «sentiva che le rivoluzioni non *si fanno, avvengono*; per questo si teneva fuori da ogni movimento politico. Questo non gli impedì, quando la rivoluzione *avvenne*, di buttarcisi dentro con la cognizione esatta di ciò che in quel momento era necessario»²⁰. Allo scoppio del moto del marzo 1848, superando come è ben noto le iniziali perplessità, il milanese si adoperò infatti con decisione crescente, trovandosi gradualmente alla testa dell'insurrezione, insieme al gruppo informale con cui aveva preso a coordinare e sostenere la popolazione in lotta.

Rosa, dapprima compromesso nel clima preinsurrezionale che era ormai diffuso anche nella sua terra natale e riparato a Torino, accorse con entusiasmo

lo Spielberg per episodio; la seconda, la vita dello scienziato. Su questa seconda traccia camminò indefesso, lasciandosi indietro moltissimi, nati una generazione dopo di lui». Filippo Turati, *Gabriele Rosa*, in «Critica sociale», 1° marzo 1897, p. 68.

¹⁷ Sui suoi contatti con la rete mazziniana negli anni successivi, in particolare nel 1845, nel corso di un'andata in Francia, cfr. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III: 1844-1845, Imola, Galeati, 1918, pp. 267 e 325.

¹⁸ Jessie White Mario, *Carlo Cattaneo. Cenni*, Cremona, Tipografia Ronzi e Signori, 1877, p. 5.

¹⁹ Carlo Cattaneo, *Dell'«Economia nazionale» di Federico List*, in «Il Politecnico», 1843, vol. VI, fasc. 33, pp. 285-340; in Id., *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1956, pp. 355-424, la citazione a p. 423. Per una trattazione delle concezioni politiche cattaneane in tutto l'arco della vita dell'autore, e nella fase ante 1848 in particolare, cfr. Franco Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

²⁰ Gaetano Salvemini, *Scritti sul Risorgimento*, a cura di Piero Pieri e Carlo Pischedda, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 46, cit. in M. Thom, *Europa, libertà e nazioni...*, cit., p. 331 nota.

nella Milano insorta. In ciò praticando da mazziniano l'impegno nell'azione, e insieme affermando la necessità di perseguire il programma nazionale attraverso la salvaguardia dell'autonomia e del protagonismo delle popolazioni. La convergenza tra i democratici e i filosabaudi schierati intorno a Gabrio Casati si rivelò, come si sa, molto presto impossibile, ed anche la collaborazione di Rosa al foglio ufficiale «Il 22 Marzo» si interruppe dopo soli tre articoli:

Dopo pochi giorni, Cattaneo si bisticciò forte cogli altri membri del Governo provvisorio. Egli accettava l'aiuto piemontese a condizione che non legasse la libertà della costituente dei popoli italiani, costituente da convocare conquistata prima l'indipendenza. Gli altri erano impazienti per la fusione. Io, seguace delle idee di Cattaneo, escii con lui²¹.

Esaurita la permanenza nella città che era stata teatro delle Cinque giornate, iniziò per Rosa una delle esperienze più importanti di tutta la sua lunga esistenza, e cioè la direzione dal 15 aprile al 29 luglio 1848, per 46 numeri, dell'«Unione», che a Bergamo fu il primo giornale democratico dell'Ottocento²². Molti anni dopo, scrivendo a Luigi Piccioni che stava raccogliendo dati per la sua opera sul giornalismo bergamasco, in una lettera del settembre 1894 così avrebbe ricordato: «L'«Unione», giornale di Bergamo, era redatto da me, senza collaboratori stabili. Avea intendimenti repubblicani federali. Combatté la fusione immediata voluta prima della vittoria. Il redattore s'era accordato anche con Mazzini e con Cattaneo»²³.

Dopo la rottura con i moderati, a Milano – dove lo stesso Mazzini era rientrato ai primi di aprile – si stava tuttavia rivelando assai difficile anche il tentativo di intesa tra le diverse anime della compagine democratica. Il 30 dello stesso mese, come è noto, finì in uno scontro dai toni risentiti il convegno promosso per concordare una linea comune contro il governo provvisorio. A distanza di meno di due settimane, a riavvicinare nei fatti il fronte antifusionista fu l'opposizione al plebiscito, deliberato il 12 maggio, che venne in linea di principio disapprovato anche da Rosa, il quale dalle colonne del suo giornale consigliò di accettarlo solo come una necessità.

²¹ G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., pp. 22-23.

²² Per un'approfondita disamina di questa fase della biografia del patriota di Iseo, cfr. Giovanna Angelini, *Gabriele Rosa e l'esperienza dell'«Unione»*, in «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1990, fasc. 2176, pp. 325-356 e gennaio-marzo 1991, fasc. 2177, pp. 353-373 e quanto ripreso in Ead., *L'ideale e la realtà*, cit., dove alle pp. 89-130 sono riportati interventi di Rosa apparsi nella testata.

²³ Cit. in G. Angelini, *Gabriele Rosa e l'esperienza dell'«Unione»*, cit., p. 325.

Mentre proseguivano le operazioni belliche, e mentre i mazziniani convergavano intorno all'«Italia del popolo», massima fu l'emarginazione di Cattaneo il quale, progressivamente allontanato dai centri decisionali dopo le dimissioni rassegnate già alla fine di marzo dal Comitato di guerra, subì dai filopiemontesi l'accusa di coinvolgimento nel tentativo di rovesciare i vertici cittadini, accusa che avrebbe portato lui e Cernuschi di fronte al Tribunale criminale. «Le cinque giornate di Milano scottano», Rosa avrebbe ricordato molti anni più tardi²⁴. Nell'immediato, l'esortazione dell'esponente di Iseo fu di evitare che la patria fosse privata dei frutti del «potente ingegno» di Cattaneo, come scrisse dalle pagine del suo giornale²⁵.

Nel precipitare degli eventi, furono gli insuccessi militari a mutare di nuovo drasticamente gli scenari. A fine luglio, dopo la tardiva convocazione del Comitato di pubblica difesa, Cattaneo compì una missione a Lecco e Bergamo, per la quale sollecitò la collaborazione di Rosa²⁶. Dopo la caduta della sua città, lo scrittore milanese visse a Lugano una temporanea collaborazione con Mazzini, che gli conferì l'incarico di recarsi a Parigi a nome della Giunta d'insurrezione nazionale. Ma i nuovi disastri registrati nella penisola nel 1849 chiusero rapidamente il ciclo di lotte nel segno della sconfitta.

Rosa, che al ritorno degli austriaci era riparato per poco a Lugano e si sarebbe poi stabilito presso la famiglia Sozzi Mallegori a Caprino, in provincia di Bergamo, riprese con Cattaneo – la cui dimora si stava definitivamente fissando a Castagnola in Canton Ticino – rapporti non frequenti ma ispirati a un comune sentire, come attesta una sua lettera del 10 settembre 1849²⁷, piena di echi dei recenti drammi:

Carissimo, parmi respirare nuova vita a parlare ad un tanto amico quale voi siete dopo il viaggio doloroso che abbiamo fatto dopo tanti fantasmi che ci sono passati

²⁴ Museo centrale del Risorgimento, Roma (d'ora in avanti MCRR), b. 430, n. 25 (4), lettera di Gabriele Rosa a Jessie White Mario del 15 luglio 1891.

²⁵ In un articolo senza titolo, apparso nell'«Unione» il 20 giugno 1848.

²⁶ Così in G. Rosa, *Autobiografia*, cit., p. 108: «Cattaneo pochi giorni prima della resa di Milano era stato a Brescia per studiare i luoghi difendibili alle colline sino al Ticino, ed avea desiderato che andassi con lui, ed a nome del Comitato di Milano mi avea chiesto a Griffini, il quale non mi volle liberare».

²⁷ Conservata nell'Archivio Bersellini Repetti, recentemente acquisito dal Centro internazionale insubrico «Carlo Cattaneo» e «Giulio Preti» presso l'Università degli studi dell'Insubria. Devo la trascrizione a Gianluca Albergoni e Raffaella Gobbo, curatori di *Carteggi di Carlo Cattaneo*, s. II: *Lettere dei corrispondenti*, vol. III, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, in corso di pubblicazione.

avanti. Ora parmi entrare in una fase nuova inaspettata di universale trasformazione sociale che forse farà che presto, se ancora ne basterà la vita, ci guarderemo in faccia con nuovo stupore. [...] Non mi occorre dirvi come bramo rivedervi, e sapere che il vostro ingegno continua a fruttificare.

Nei giorni in cui lo raggiunse questa missiva di Rosa, Cattaneo, reduce da alcuni mesi dalla stesura italiana della sua monografia *Dell'insurrezione di Milano*, stava configurando il progetto dell'*Archivio triennale*, optando per il lavoro di documentazione che lo vedeva ora in veste quasi di archivista della rivoluzione, intento a promuovere l'impegno nelle «cose d'opinione» come premessa per ogni successiva e auspicata riapertura del fronte patriottico²⁸. Convinto dell'importanza prioritaria della promozione delle idee, l'ex capo del milanese Consiglio di guerra si proponeva di preparare la ripresa attraverso l'azione di propaganda e il maturare delle convinzioni, piuttosto che attraverso la mobilitazione clandestina e cospirativa. Al fondo, mentre proprio in questa diversa scala di priorità stavano riemergendo le sue divergenze da Mazzini, veniva di nuovo affermandosi un punto cardine della visione di Cattaneo: il primato della libertà, inteso anche come forte accentuazione della responsabilità, tendenza a praticare il «coscienzioso ritrarsi degli individui nel campo del proprio pensiero», che comportava «non semplicemente un riferimento al libero giudizio individuale, ma anche all'intelligenza collettiva delle comunità locali»²⁹. In parallelo con il progressivo radicamento nella realtà ticinese, questa tendenza si sarebbe presto tradotta in un'adesione crescente alla minuscola politica cantonale come ultimo asilo della libertà, in una partecipazione così ravvicinata da apparire quasi senza delega: un modo di intendere e di vivere in sintonia con la dimensione locale, che avrebbe avuto anche su Rosa non poche suggestioni.

Ritirato nel confino di Caprino, quest'ultimo stava intanto riavviando, nel forzato allontanamento da ogni dimensione politica, una nuova stagione di studi, che gli avrebbe dato modo di riprendere e approfondire il progetto intellettuale abbozzato anni prima. Intrecciando fra l'altro un'intensa collaborazione con il «Crepuscolo», il nuovo periodico diretto da Carlo Tenca per cui stese un'ampia serie di recensioni, lo studioso di Iseo fu stimolato ad aggiornarsi sui risultati più recenti delle discipline cui aveva deciso di indirizzare i suoi principali interessi,

²⁸ Per una visione d'insieme dell'attività cattaneana nel 1848-1851, cfr. *Carteggi di Carlo Cattaneo*, s. I, *Lettere di Cattaneo*, cit., vol. II (2005), *passim*. Un'approfondita disamina anche in Luigi Ambrosoli, *Introduzione a Carlo Cattaneo, Tutte le opere*, vol. IV, Milano, Mondadori, 1967.

²⁹ M. Thom, *Europa, libertà e nazioni...*, cit., p. 360.

ed ebbe modo di sviluppare occasioni di scambio con personalità e ambienti intellettuali, in Italia e all'estero³⁰. La convinzione che non si potesse fare storia, e soprattutto storia delle età più lontane, senza attingere ai risultati di ricerche, dall'archeologia all'antiquaria, dalla diplomatica alla dialettologia, che riconosceva ormai come percorsi indispensabili per comporre il grande affresco del cammino lento e progressivo della civiltà, fece di lui uno dei più attivi divulgatori di ricerche diverse dalle pagine del periodico. In analogia con orientamenti espressi anche da Cattaneo, egli prestò tra l'altro particolare attenzione alle risultanze delle indagini compiute in Europa e in Italia in una fase di rapida espansione della linguistica. E, di nuovo in continuità con gli insegnamenti cattaneani, oltre che con linee di tendenza condivise nel clima culturale del periodo, mostrò di tenere in grande apprezzamento autori impegnati a far convergere studi glottologici ed etno-storici, perché l'analisi degli idiomi costituiva ai suoi occhi un aspetto fondamentale anzitutto per la comprensione delle vicende delle civiltà³¹.

3. Il 1859, l'anno della Seconda guerra d'indipendenza e della liberazione della Lombardia, segnò il ritorno di Rosa ai temi più direttamente legati all'organizzazione politica e amministrativa, in risposta alla svolta intervenuta con l'esito del conflitto. Di nuovo, a distanza di oltre dieci anni, era per lui tempo di cooperare perché i valori della democrazia trovassero una loro rappresentanza nell'Italia che stava nascendo. Di nuovo, sia pure in un orizzonte tanto mutato rispetto agli scenari del 1848, ai suoi occhi erano le ragioni dell'unione, della partecipazione e dell'autogoverno da affermare e far valere insieme.

³⁰ Per la sua significativa presenza nella rivista, cfr. Alessandra Porati, *La collaborazione di Gabriele Rosa al «Crepuscolo» di Carlo Tenca*, in «Museo e Storia. Annuario del Museo storico della città di Bergamo», 2000, n. 2, pp. 11-32.

³¹ Cfr. ad esempio le presentazioni, a firma di Rosa, dei primi fascicoli e poi del primo volume dei *Monumenti storici svelati dall'analisi della parola*, fatti uscire a Venezia presso Naratovich da Paolo Marzolo nel 1851 e nel 1852, in «Il Crepuscolo», 30 novembre 1851, n. 48, pp. 189-190 e 16 gennaio 1853, n. 3, pp. 40-43. Da osservare che non sfuggirono all'iseano i primi passi di un futuro protagonista degli studi glottologici come Graziadio Isaia Ascoli. Cfr. infatti, sempre sul periodico di Tenca, la segnalazione, pure a lui dovuta, della rivista avviata da Ascoli, e cioè l'articolo *Il primo giornale linguistico in Italia (Studi orientali e linguistici. Raccolta periodica di G.J. Ascoli, Gorizia, 1854)*, in «Il Crepuscolo», 1° ottobre 1854, n. 40, pp. 631-634. Per la collocazione di Rosa nell'ambito della linguistica preascoliana, cfr. Domenico Santamaria, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo, 1981, *passim*; Id., *Graziadio Isaia Ascoli e la ricerca linguistica milanese del primo e medio Ottocento*, in *Graziadio Isaia Ascoli 'milanese'. Giornate di studio 28 febbraio-1° marzo 2007*, a cura di Silvia Morgana e Adele Robbiati Bianchi, Milano, LED, 2009, pp. 109-176, e i contributi dedicati all'argomento nel presente volume.

Dopo aver fatto da consulente a Emilio Visconti Venosta, arrivato a Bergamo come commissario regio, il democratico di Iseo entrò a far parte della giunta del Consiglio comunale della città e, non limitandosi alle questioni più contingenti, decise di pubblicare un opuscolo che con ampiezza di sguardo conteneva considerazioni sul concetto stesso di nazione italiana³². In sintonia con le suggestioni di Cattaneo, egli poneva l'accento in quelle pagine soprattutto sull'elemento culturale e "dativo" che aveva concorso a definire i molteplici caratteri dei popoli avvicendatisi nella penisola. In presenza di un processo unitario lungamente auspicato e finalmente all'ordine del giorno, Rosa si preoccupava infatti di ricordare come la nazione italiana fosse, fra le europee, la più «commissa»³³, essendo figlia della storia e prodotto di una serie lunga e ininterrotta di importazioni e rimescolamenti. Mostrando un altro motivo di convergenza con la prospettiva di Cattaneo, sottolineava inoltre la persistente importanza di orizzonti sovranazionali, e ricordava, contro indebite pretese di primato, come le nazionalità non fossero «l'ultimo termine del progresso politico, ma mezzo efficace e naturale ad ottenerlo»³⁴, inizio di un processo di universale integrazione, di cui la federazione dei popoli europei appariva l'obiettivo finale. Con ciò, egli era pronto comunque a riconoscere che un grande passo era compiuto, perché un solo scopo nazionale accomunava ormai, come scriveva, ogni provincia d'Italia, creando vicinanza di intenti tra i diversi partiti. Tutti interessati, da allora in avanti, a «far procedere regolarmente il naviglio governativo»³⁵, a partire da quella che con visuale caratteristica l'autore indicava come nucleo di base e scaturigine dell'esperienza politica, e cioè il governo comunale.

Lo scenario che faceva da sfondo a tali affermazioni appariva per la verità tutt'altro che esente da tensioni e contrasti, in particolare in Lombardia, dato che a Torino il ministero La Marmora-Rattazzi, formatosi dopo le dimissioni di Cavour in seguito all'armistizio di Villafranca, aveva avviato un processo di piemontesizzazione accelerata, che stava deludendo le aspettative di *self government* diffuse negli stessi ceti dirigenti moderati. Il periodo era naturalmente particolarmente delicato anche per lo schieramento democratico

³² Gabriele Rosa, *L'Italia. Pensieri politici*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1859. Cfr. anche le più sintetiche considerazioni svolte a distanza di poco tempo nell'opuscolo *Per le elezioni politiche di Bergamo. Discorso di Gabriele Rosa*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1860.

³³ G. Rosa, *L'Italia...*, cit., p. 11.

³⁴ *Ibidem*, p. 26.

³⁵ *Ibidem*, p. 42.

di cui Rosa faceva parte e per le figure simbolo della democrazia lombarda, a cominciare da Cattaneo.

Riallacciando i rapporti con Milano, quest'ultimo riattivò i contatti con l'Istituto lombardo di scienze e lettere, dove, per riconfermare la sua presenza e il suo ruolo, diede avvio alla serie di lezioni sulla *Psicologia delle menti associate*, in cui espose alcune linee essenziali delle riflessioni sviluppate nell'esilio ticinese³⁶. Egli concentrò inoltre i suoi sforzi soprattutto in una nuova serie del «Politecnico», che ricominciò le pubblicazioni nel 1860. Riassumendone dal Canton Ticino la responsabilità, Cattaneo sperava di esonerarsi da ruoli pubblici meno graditi, e di insistere nei modi a lui più congeniali anzitutto sulla necessità di misure militari e amministrative che salvaguardassero l'autonomia delle regioni liberate. Ma ulteriori imbarazzi si profilavano in vista delle elezioni, perché la sua candidatura avanzata in più sedi, per la quale svolse una parte importante proprio Rosa, diede luogo a esiti clamorosi.

Il 23 gennaio 1860, in previsione delle prossime consultazioni, l'iseano gli fece la proposta a nome del circolo elettorale di Bergamo³⁷. Lo scrittore rispose il 28 da Lugano con una lettera molto impegnata, in cui raccomandò chiarezza programmatica («Prima, bisogna stabilire le commissioni che volete dare; poi domandare alle persone se *vogliono* e se *possono dar parola d'adempirle*»), ma soprattutto non risparmiò accenti di aperta critica a Cavour («Cavour, dopo tanto teatro [...] si ridusse a cominciar la guerra come se fossimo sconfitti, abbandonando al nemico le migliori provincie, disarmando le Guardie nazionali, contramandando l'insurrezione, lasciando scoperta, e quasi intercetta, da Alessandria e da Genova, la capitale»³⁸). Non intendendo o forse sottovalutando il carattere del tutto riservato della comunicazione, Rosa ne diffuse il contenuto, e la lettera nel giro di pochi giorni venne pubblicata dal «Diritto» di Torino e a Milano dalla «Libertà» dalla «Vanguardia» e dai «Popoli Uniti». Il clima, già acceso, si riscaldò ulteriormente. Gino Daelli, l'editore del «Politecnico», ne parlava nei fitti resoconti che quasi giornalmente inviava a Lugano, in cui si ri-

³⁶ Il testo in C. Cattaneo, *Scritti filosofici*, cit., vol. I, pp. 407-493. In quanto generalmente considerate il risultato teorico più compiuto del pensatore milanese, le lezioni all'Istituto sono state riprese da molti interpreti, in stagioni diverse della critica. Per un inquadramento generale, cfr. Girolamo de Liguori, *Introduzione a Carlo Cattaneo, Psicologia delle menti associate*, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp. 7-36.

³⁷ La missiva in ACM, cart. 7, pl. XXVI, n. 18.

³⁸ *Epistolario di Carlo Cattaneo*, raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, vol. III, Firenze, Barbèra, 1954, pp. 263-264.

portavano i commenti perplessi degli amici. «Me ne hai fatta una ben grossa», Cattaneo scriveva a Rosa l'8 febbraio³⁹. Ancora il 19 marzo il fisico Giovanni Cantoni, a proposito del progetto, presto sfumato, di istituire a Milano una Società promotrice d'alto insegnamento dove accogliere l'esule di Castagnola, riferì di «certa [sua] lettera» diretta al Rosa di Bergamo, che aveva suscitato «in non pochi del malumore»⁴⁰.

Particolarmente interessante è constatare come motivo centrale della campagna elettorale avviata stesse diventando una “guerra sulla memoria” del 1848, che non proponeva solo un conflitto sul passato, ma anzitutto sulle prospettive dell'Italia ormai prossima all'unità. La dialettica tormentata che aveva scandito le frenetiche vicende quarantottesche tornò di attualità e implicò nuove rese dei conti. Era infatti evidente come l'annessione del 1859 per cui non venne indetto in Lombardia il plebiscito, essendo fatto valere quello del maggio 1848, riattualizzasse la vivace contrapposizione di linee che aveva caratterizzato l'“anno dei miracoli”. E, per Rosa come per la platea dei democratici lombardi, particolarmente significativa per il prestigio che circondava questo nome appariva la candidatura di Cattaneo, in appoggio alla quale, dopo i clamori della lettera ricordata, l'iseano non esitò a continuare laboriose trattative⁴¹. Comprensibilmente fu quindi con accenti di vero entusiasmo che egli si affrettò a salutare la vittoria di Cattaneo in più collegi, e in quello di Sarnico in particolare:

Ad onta del molto agitarsi del partito de' nobili e del clero il partito liberale trionfò nel ballottaggio d'oggi qui ed a Sarnico. A te era contrapposto il nobile Scotti di

³⁹ *Ibidem*, p. 277.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 565-566.

⁴¹ Dopo l'infortunio di gennaio, il 29 febbraio 1860 Rosa annunciò da Bergamo all'esule di Castagnola che il locale Circolo elettorale lo aveva posto tra i primi dieci da raccomandare per le elezioni, e previde che lo stesso sarebbe accaduto in breve anche a Milano, a condizione di mostrarsi «meglio trattabile» e non rifuggente «dagli indispensabili modi esterni concilianti». Il 2 marzo, ancora Rosa scriveva a Cattaneo a proposito dell'avanzare del suo nome nella città ambrosiana e a Cremona, formulando il suggerimento di una più chiara dichiarazione d'intenti circa l'effettiva andata in Parlamento, per non rischiare di deludere gli elettori. Le due missive in MCRR, b. 430, nn. 44 (1) e (2). A breve distanza, il 5 marzo, l'iseano confermò come ormai certa la nomina nel distretto di Sarnico, per la quale l'11 giunse notifica formale anche dal segretario del locale Circolo elettorale, Attilio Fedrighini. I due messaggi in ACM, cart. 7, pl. XXVI, nn. 65 e 74. Nell'accettare, Cattaneo non mancò comunque di precisare a più interlocutori, ed anche a Fedrighini il 19 marzo, che il passo era divenuto per lui inevitabile, soprattutto per contrastare un'opposizione «indiscreta e sleale», che mirava «ad approfittar dell'occasione» per togliergli la stima dei suoi concittadini. *Epistolario di Carlo Cattaneo*, vol. III, cit., pp. 303-305.

Bergamo, ed ebbe 17 voti contro 160 raccolti sopra di te a Sarnico. [...] Ti confesso che vado superbo pel mio caro lago che ti abbia eletto. I laghisti, se ben guardi, si mostrano, come i marinai, molto liberali. Zanardelli il più liberale della Bresciana fu eletto ad Iseo, Ferrari a Luino. Qui tu non potevi essere eletto che a Sarnico, e là concentrai miei sforzi⁴².

Ben presto tuttavia si fece chiara la volontà dello scrittore milanese di considerare l'esito delle urne una dimostrazione morale⁴³, preludio al rifiuto di presentarsi alla Camera. Confermando la propria estraneità a una vita parlamentare da cui si sentiva lontano, Cattaneo intendeva continuare a usare piuttosto il «Politecnico» come una tribuna da cui svolgere le sue considerazioni su istruzione, armamento, politica ferroviaria. E soprattutto ribadire le prospettive di un federalismo che, alla luce degli avvenimenti, insisteva ora in particolare sulla necessità della salvaguardia dell'autonomia legislativa dei singoli «Stati» italiani. Nel tentativo di arginare la logica annessionista, egli come è noto compì anche un viaggio a Napoli, presso Garibaldi, battendosi per la convocazione di assemblee nella città partenopea e in Sicilia. Ma l'indizione del plebiscito nel Sud, la successiva proclamazione del Regno e il rapido accantonamento delle caute proposte di decentramento avanzate dalla circolare Farini e dai progetti Minghetti sancirono la definitiva sconfitta delle sue posizioni⁴⁴.

Contrariato da un orizzonte politico così lontano dagli «Stati Uniti d'Italia» da lui prefigurati, Cattaneo si rivolgeva a Rosa in termini di forte delusione⁴⁵, in una corrispondenza nella quale a motivi di critica alla politica dominante si

⁴² ACM, cart. 7, pl. XXVI, n. 105, lettera di Gabriele Rosa a Cattaneo del 29 marzo 1860. *Ibidem*, n. 104 il colorito resoconto inviato da Fedrighini nella stessa data: «Le campane, i mortaretti e la banda militare annunciarono al pubblico la V.[ostr]a elezione, e mentre io scrivo, il piccolo Sarnico è rallegrato da giovali compagnie, che Vi gridano evviva, da brillante illuminazione, da fuochi e dalla musica. Ben pochi deputati saranno stati proclamati dai loro colleghi con maggior festa, ma ancor più pochi con pari merito al Vostro».

⁴³ L'11 aprile Cattaneo comunicò al presidente dell'assemblea elettorale di Sarnico e il giorno seguente alla presidenza della Camera la scelta del V collegio di Milano (e non di quello di Sarnico né del I di Cremona). Pur avendo Rosa inizialmente tentato di perorare l'andata al Parlamento, sempre l'11 la risposta fu espressa in termini decisamente negativi. *Epistolario di Carlo Cattaneo*, vol. III, cit., pp. 326-328.

⁴⁴ Per le proposte cattaneane nella fase dell'unificazione, con particolare riguardo alle prospettive del Meridione, cfr. tra l'altro *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e Mezzogiorno*, a cura di Assunta Trova e Giuseppe Zichi, Roma, Carocci, 2004.

⁴⁵ Si veda quanto pubblicato sotto le date del 27 febbraio 1861 e 8 marzo 1861 in *Epistolario di Carlo Cattaneo*, vol. III, cit., pp. 464-467 e 471-472.

intrecciavano amarezze personali e allusioni a delicate esigenze di sopravvivenza meglio garantite nel rifugio ticinese. Dal canto suo il destinatario non mancò di trarre da tutta la vicenda elettorale insegnamenti direttamente applicati alla sua stessa esistenza, stabilendo un eloquente parallelismo nella scelta comune di un civile ritirarsi dall'arena politica nel momento in cui si constatava il venir meno di possibili sintonie:

Quando si volle portare al Parlamento italiano Carlo Cattaneo, togliendolo alla molesta solitudine di Castagnola, fui mandato per determinarne l'accettazione. Lo trovai molto espansivo, ma renitente assai, nondimeno si arrese. Ma anche questo sacrificio gli turbò gli ultimi anni. [...]

Dovetti pentirmi d'aver contribuito a far accettare da Cattaneo il mandato parlamentare, che gli recò molte perturbazioni, laonde non volli accettare simili offerte venute pure da cari amici. Così mi ridussi a vita esclusivamente privata, nella quale raccolsi le vele degli studi miei⁴⁶.

4. Nonostante lo scetticismo dell'interessato, per alcuni anni Rosa non abbandonò l'ipotesi di qualche incarico di prestigio o addirittura di una responsabilità ministeriale per Cattaneo⁴⁷, il quale dal canto suo, quando se ne presentò l'occasione, lodandone le «libere opinioni» lo appoggiò nelle votazioni per la progressione nei ranghi del prestigioso Istituto lombardo di scienze e lettere⁴⁸.

In concomitanza con lo svolgimento del processo di unificazione, negli anni

⁴⁶ G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., pp. 28 e 38. Per il profondo legame del democratico di Iseo con i luoghi d'origine, costante termine di riferimento e dimora definitiva dal 1866, cfr. Enzo Quarenghi, *Gabriele Rosa e l'ambiente iseano*, in *Gabriele Rosa*, Milano, Associazione mazziniana italiana, 1976, pp. 90-108.

⁴⁷ In una lettera del 10 marzo 1862 da Bergamo, conservata in ACM, cart. 7, pl. XXIX, n. 47 bis, parzialmente riportata in *Epistolario di Carlo Cattaneo*, vol. IV (1956), cit., p. 36 nota, faceva sapere ad esempio all'editore Gino Daelli che il ministero «fra alcuni mesi potrebbe cedere ad un ministero Crispi ove Cattaneo fosse chiamato all'Istruzione. Se ciò non accadesse, e se Cattaneo fosse disposto intanto venire nel Regno ad occupare qualche posto elevato nell'Istruzione, Mancini sarebbe lieto di poterlo nominare. Sono richiesto di fare pratiche per ciò, e mi rivolgo a voi, perché possiate scandagliare il di lui animo e scrivermene».

⁴⁸ Per la candidatura dell'amico e seguace a membro effettivo dell'ente, cfr. le lettere di Cattaneo a Rosa e alla presidenza dell'Istituto, rispettivamente del 5 e del 28 dicembre 1863, *ibidem*, pp. 182 e 189. Come da lui stesso testimoniato, l'iseano ebbe da Graziadio Isaia Ascoli anche l'offerta di un incarico di insegnamento di storia antica presso la neocostituita Accademia scientifico-letteraria di Milano, offerta rifiutata per assecondare il personale «bisogno così intenso di vita campestre». Cfr. G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., pp. 32-33.

Sessanta lo studioso di Iseo riprese a scrivere assiduamente per il «Politecnico»⁴⁹, che come si è ricordato era ricomparso agli inizi del 1860. La corrispondenza mostra quanto egli tenesse alla rivista e alla linea espressa su quelle pagine dal direttore⁵⁰. Nello stesso periodo, spinto dal desiderio di far convergere alcune linee di fondo della sua produzione, fino ad allora dispersa in un gran numero di articoli e recensioni, Rosa tentò alcune sintesi più ambiziose, come la *Storia della civiltà in Europa* e la *Storia generale delle storie*⁵¹. Più tardi, avrebbe affermato che in questi studi era compendiata l'essenza delle sue ricerche, anche se, per la difficoltà e la complessità dei temi trattati, i risultati mostrarono aspetti problematici, come osservò sul «Politecnico» uno scritto anonimo⁵², ma di mano di Cattaneo, in cui la prima delle opere citate era giudicata non «inappuntabile» in ogni sua parte, pur non mancando di lati positivi a cominciare dalla «copia delle cognizioni» e dall'«abbondante e acutissimo lavoro», che rendevano il libro «una fonte di cognizioni peregrine e svariatissime».

Nel 1864 Cattaneo affidò al «Diritto» di Torino alcuni articoli⁵³, imperniati sulla critica all'impostazione di lì a poco sfociata nella legge comunale e provinciale del 1865. Riconfermando l'ordinamento del 1859 e ratificando l'accantonamento dei progetti di Farini e Minghetti, l'iter parlamentare stava infatti por-

⁴⁹ Dopo la memoria *Genesis, natura e sviluppo delle nazioni*, in «Il Politecnico», 1860, vol. IX, fasc. 52-53, pp. 337-349, la testata accolse una ventina di articoli (memorie, recensioni ecc.) dovuti alla sua penna, prevalentemente di carattere storico e più raramente di attualità, o dedicati ai filoni di interesse locale come alcuni contributi sui boschi e le miniere di Lombardia. Da notare che recentemente, sulla base di quanto affermato in una lettera di Mauro Macchi a Cattaneo del 3 gennaio 1862, è stata avanzata l'ipotesi dell'attribuzione a Rosa anche di un articolo non firmato comunemente incluso nella bibliografia cattaneana, e cioè la rivista (recensione) *Corporazioni delle arti e sciopri* [sic] *nell'Inghilterra*, in «Il Politecnico», 1861, vol. XI, fasc. 64-65, pp. 512-544. Per la nuova proposta circa la paternità del testo, cfr. «*Il Politecnico*» di Carlo Cattaneo. *La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, a cura di Carlo G. Lacaita, Raffaella Gobbo, Enzo R. Laforgia, Marina Priano, Milano-Lugano, Giampiero Casagrande, 2005, p. 306.

⁵⁰ Cfr. ad esempio la sua lettera a Cattaneo del 9 maggio 1862, riportata in *Epistolario di Carlo Cattaneo*, vol. IV, cit., pp. 603-604.

⁵¹ I due lavori uscirono rispettivamente presso l'Editore del Politecnico nel 1862-1863 e presso gli Editori della Biblioteca utile nel 1865.

⁵² *Le origini della civiltà in Europa*, in «Il Politecnico», 1863, vol. XVI, fasc. 80. Il testo comprende a pp. 212-219 una presentazione redazionale (riportata anche in C. Cattaneo, *Scritti storici e geografici*, cit., vol. III, pp. 280-291), dopo la quale è riprodotta, a pp. 219-222, l'introduzione di Rosa al secondo volume, che era allora in corso di stampa. Si noti che il periodico aveva pubblicato un breve annuncio dell'opera in preparazione già nel 1861, vol. XI, fasc. 63, pp. 364-365.

⁵³ Si vedano in Carlo Cattaneo, *Scritti politici*, vol. IV, a cura di Mario Boneschi, Firenze, Le Monnier, 1965, pp. 414-440.

tando a termine l'unificazione amministrativa del Regno. Il milanese deplorò la mancata istituzione delle regioni (a suo parere troppo limitate, ma utili in qualche modo a «supplire le insufficienze dell'autorità centrale»). In questa fase egli si concentrò inoltre sul tema delle autonomie comunali, e dei piccoli comuni in specie, che difese come «fatto spontaneo di natura», all'interno di un nesso organico e mai trascurato fra le piccole patrie locali e la grande patria italiana. Nel 1867, aderendo a nuove istanze appoggiate tra l'altro dalla «Gazzetta di Milano» e dal «Sole», l'ormai ex direttore del «Politecnico» accettò una seconda candidatura al Parlamento. E dopo la nuova conferma, da Firenze, anche questa volta senza varcare la soglia della Camera inviò alla «Gazzetta» le sue lettere *Ai liberi elettori*, compendio del suo ultimo messaggio politico⁵⁴.

Lo stesso anno dell'ultima elezione di Cattaneo fu per Rosa, che per qualche tempo si era tenuto lontano da ogni incarico nella vita pubblica, quello dell'ingresso nella Deputazione provinciale di Brescia. La circostanza diventò per lui occasione per precisare e rafforzare la battaglia per l'autogoverno locale che egli avrebbe continuato coerentemente a perseguire con una serie di pubblicazioni: da *Unità, scentramento e trasformazione degli Stati* del 1867, al saggio sui *Comuni* del 1869, a *Federazioni comunali* del 1870, a *Lo Stato e il Comune* del 1886, a *La legge comunale e provinciale per l'Italia* del 1887. E proprio l'attenzione per questi temi rappresenta – in una prospettiva che aveva profonde radici nell'opzione culturale e nella visione storico-politica di entrambi – uno dei principali punti di convergenza di Rosa con il lascito cattaneano: l'idea di un assetto federale da costruire attraverso le autonomie e la linea costante di difesa del Comune senza riguardo alla dimensione dello stesso. Tra l'altro, come è stato notato⁵⁵, un aspetto del pensiero di Rosa che si segnala per la sua originalità – e che era stato solo per cenni prefigurato da Cattaneo nel secondo articolo per il «Diritto» – è l'indicazione della possibilità di realizzare una prospettiva federativa attraverso forme di consorzi obbligatori tra i piccoli comuni.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 461-503. Per una disamina delle principali questioni affrontate dal pensatore milanese negli scritti della fase postunitaria, con particolare riferimento all'assetto amministrativo del nuovo Regno, cfr. Carlo Cattaneo, *I problemi dello Stato italiano*, a cura di Carlo G. Lacaita, Milano, Mondadori, 1966.

⁵⁵ Cfr. Ettore Rotelli, *Le autonomie locali nell'esperienza politico-amministrativa di Gabriele Rosa*, in *Gabriele Rosa*, cit., pp. 14-36, poi con il titolo *Le federazioni comunali di Gabriele Rosa* in Id., *L'eclissi del federalismo. Da Cattaneo al Partito d'azione*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 133-153. Per un inquadramento cfr. anche Giovanna Angelini, Arturo Colombo, Virginio P. Gastaldi, *Poteri e libertà. Autonomie e federalismo nel pensiero democratico italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

5. A distanza di pochi giorni dalla scomparsa di Cattaneo, nel febbraio 1869, Rosa ne diede annuncio nel «Sole», giornale di cui era collaboratore. Nel testo, nel quale non mancavano rievocazioni personali, egli elogio la presenza innovatrice di Cattaneo in un'Italia pervasa da «tradizioni guelfe od unitarie assolute», un'Italia «rettorica o neocattolica», in cui il milanese, seguace di Romagnosi, «trasse la scienza nel fervore del moto sociale» e «le fece indossare veste spedita democratica». E ancora, lodandone la «sapienza civile», ricordò come lo scrittore avesse compreso «i germi urbani, civici, comunali italiani, l'indole speciale della civiltà nostra»⁵⁶.

A distanza di alcuni mesi, fu poi ancora Rosa, come si sa, a pronunciare la commemorazione solenne di Cattaneo all'Istituto lombardo di scienze e lettere, più volte ristampata, importante perché prima testimonianza biografica complessiva, resa da un amico e seguace. Come risulta dalle carte dell'Istituto, dopo alcuni tentennamenti espressi in una lettera del 24 febbraio⁵⁷, l'iseano richiese in prestito il 17 marzo «tutte le cose pubblicate da Cattaneo»⁵⁸, e il 21 giugno confermò il compimento del lavoro⁵⁹, secondo i termini concordati con Giovanni Cantoni, che originariamente avrebbe dovuto affiancarlo. In seguito alla defezione di Cantoni, Rosa fu poi il solo a svolgere l'incarico nell'adunanza che si tenne l'11 novembre 1869⁶⁰, sotto la presidenza di Francesco Brioschi, alla presenza dei segretari delle due classi di scienze e di lettere, Giovanni Virginio Schiaparelli e Graziadio Isaia Ascoli, e di vari esponenti di prestigio della cultura cittadina tra cui Andrea Verga, Elia Lombardini, Giulio Curioni, Carlo Tenca, Giuseppe Sacchi, Emilio Cornalia, Bernardino Biondelli, Giovanni Polli, Gaetano Strambio, nomi che in qualche caso avevano fatto parte dello stesso *entourage* cattaneano.

⁵⁶ Gabriele Rosa, *Carlo Cattaneo*, in «Il Sole», 10 febbraio 1869, ora in *Viva Milano! L'eredità di Carlo Cattaneo attraverso gli articoli de «Il Sole» 1865-1902*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, Libri Scheiwiller, 1992, pp. 95-97.

⁵⁷ Archivio Istituto lombardo-Accademia di scienze e lettere, Milano (d'ora in avanti AILM), Arch. Mns. 23, Carteggio Carlo Cattaneo, n. 45.

⁵⁸ *Ibidem*, n. 46. Rosa aggiungeva di aver raccomandato agli amici di procurargli anche notizie sulla fanciullezza e la giovinezza dello scrittore, che permettessero di svelare «i germi del suo ingegno e del cuore», fornendo con ciò gli elementi per ricostruire «le fila segrete della genesi morale».

⁵⁹ *Ibidem*, n. 47.

⁶⁰ Gabriele Rosa, *Commemorazione di Carlo Cattaneo*, in «Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, vol. II, parte II, fasc. XVII, adunanza 11 novembre 1869, pp. 1061-1082; poi ripresa in «Rivista repubblicana», 1879, n. 3, pp. 147-160 e n. 4, pp. 211-218; quindi in Carlo Cattaneo, *Scritti politici ed epistolario*, a cura di Gabriele Rosa e Jessie White Mario, vol. I, Firenze, Barbèra, 1892, pp. 11-39. Ripubblicata recentemente anche da Giovanna Angelini in *Cattaneo nel ricordo di Gabriele Rosa*, in «Nuova Antologia», gennaio-marzo 2002, fasc. 2221, pp. 209-231.

All'Istituto lombardo esiste inoltre traccia di un altro importante progetto in cui lo studioso di Iseo avrebbe dovuto avere un ruolo significativo, e cioè un'edizione degli scritti di Cattaneo promossa dall'Istituto, che già in febbraio aveva formato una commissione per le onoranze all'illustre scomparso, nella quale Ascoli aveva l'incarico di relatore. Il 22 maggio 1869, quando erano passati solo pochi mesi dalla morte dell'esule, la vedova si rivolse all'ente⁶¹, affinché fosse Rosa a Castagnola, in Canton Ticino, ad assistere alla scelta dei manoscritti, compito per il quale Rosa stesso aveva segnalato la sua disponibilità. In seguito a un'evidente modifica dei piani originari, il 12 ottobre l'avvocato Enrico Rosmini notificò di avere provveduto con Bertani e Macchi al ritiro dei materiali e al loro trasporto a Milano, «giusta le intelligenze prese anche con Gabriele Rosa»⁶². L'impresa avviata conobbe tuttavia un grave ostacolo, a causa di un sequestro giudiziario, determinato da un debito non saldato da Cattaneo in vita, con conseguente ingiunzione del Tribunale di Lugano per la restituzione di quanto acquisito. Dopo la successiva consegna, ancora il 3 settembre 1873 Rosa domandava con accenti accorati notizie riguardanti la pubblicazione progettata ma interrotta⁶³, e a distanza di quasi un ventennio così avrebbe ricordato: «Fui io l'intermediario per ottenere la cessione all'Istituto di Milano degli scritti di Cattaneo, i quali, si può dire, allora furono affidati a me. Furono imprudenti quelli che li sottrassero dalle mani dell'Istituto»⁶⁴.

Se queste prime iniziative editoriali non furono coronate da successo, il richiamo all'insegnamento cattaneano continuò negli anni seguenti a caratterizzare la produzione saggistica di Rosa, che a ricerche più circoscritte in cui riversava la sua sensibilità per i contesti locali, alternava, talvolta con spunti originali ma anche con rischi di arbitrarie generalizzazioni, sintesi più vaste, tese a far convergere natura e società, storia politica e istituzionale, studio delle lingue e dei costumi, nel tentativo di fondare su basi empiriche l'analisi dei processi storici⁶⁵. E va os-

⁶¹ AILM, Arch. Mns. 23, Carteggio Carlo Cattaneo, n. 10.

⁶² *Ibidem*, n. 16.

⁶³ «Pesa grave responsabilità sopra di me mediatore di quel patto, sopra di me che tranquillai il pubblico diffidente pella consegna al R. Istituto, promettendo la pubblicazione sollecita, accurata, economica. Però il dovere mi spinge a pregare il R. Istituto che sollevi sé e me da quella responsabilità, e mi dica come va la faccenda di quella pubblicazione, onde, accadendo, me ne possa sdebitare verso il pubblico», *ibidem*, n. 39.

⁶⁴ MCRR, b. 430, n. 25 (8), lettera di Gabriele Rosa a Jessie White Mario del 22 luglio 1891.

⁶⁵ Cfr. soprattutto Gabriele Rosa, *Storia naturale della civiltà*, Brescia, Malaguzzi, 1880 e Id., *Genesis della cultura italiana*, Milano, Hoepli, 1889. Da segnalare, per la particolare prospettiva adottata e la quantità di informazioni raccolte, anche Id., *Storia dell'agricoltura nella civiltà*, Milano, Emilio Quadrio ed., 1883. Per una discussione delle linee della concezione rosiana della storia, cfr. Virginio P. Gastaldi, *Progresso e pluralismo culturale in Gabriele Rosa*, in *Gabriele Rosa*, cit., pp. 41-64.

servato che, pur risentendo del clima dominato dal positivismo, egli seppe evitare gli esiti più scopertamente deterministici, enfatizzando, in nome di Cattaneo, la varietà dei fattori concorrenti, quel «cimento di elementi diversi», che sulla scia del maestro considerava la chiave del cammino umano.

Proprio alla visione dell'esule di Castagnola, costantemente indicata come riferimento decisivo per la sua formazione, lo studioso di Iseo si ricollegò anche nel marzo 1884, nelle cerimonie indette a Milano per la traslazione della salma di Cattaneo nel Famedio del Monumentale, che segnarono per la prima volta il passaggio da una rivendicazione di continuità da parte di una ristretta cerchia a più estese e visibili finalità celebrative. Le onoranze, non prive di tensioni per l'apparizione delle bandiere della Gioventù repubblicana, compresero il discorso al Cimitero monumentale di Agostino Bertani e quello al teatro Castelli di Rosa⁶⁶. «Di Cattaneo vorrei mostrare la vita familiare, e la mente divinatrice della genesi e dello sviluppo della storia della civiltà. Vorrei passare ratto sulla politica. Lacuna che tu dovresti e potresti empiramente egregiamente soddisfacendo alle vive brame dei milanesi», Rosa aveva anticipato in una lettera a Bertani il 23 febbraio⁶⁷.

Nella stessa prospettiva di una valorizzazione soprattutto di alcuni principi cardine dell'eredità del pensatore milanese, che le iniziative in corso gli stavano dando modo di richiamare, si colloca anche un opuscolo che l'iseano pubblicò sempre nel 1884 a Brescia, dove sia pure in forma piuttosto schematica si poteva leggere che, seguace di Romagnosi, Cattaneo aveva saputo trarre dall'insegnamento dell'insigne giurista «germi indistinti», da lui coltivati ed elaborati al punto da farne proprie creazioni, e cioè «la teoria della *Filosofia civile*, quella del *cimento d'elementi diversi a generare e sviluppare la civiltà*, e quella delle *menti associate* che esplicò a Lugano negli ultimi anni»⁶⁸.

Se dichiarata era dunque l'ammirazione per il lascito culturale, un'analogia traccia del legame con il direttore del «Politecnico» si evidenziava nell'attitudine con cui Rosa guardava alle vicende politiche dell'Italia postunitaria. Come si è già ricordato, nei quasi tre decenni che andarono dalla scomparsa dell'antico maestro alla conclusione della sua stessa parabola umana, egli tenne fede infatti a un repubblicanesimo che, senza fratture e sterili contrapposizioni, raccogliesse in continuità con Cattaneo le istanze a favore di forme partecipative, da incardinare da un lato sulle autonomie comunali e dall'altro sul principio cosmopo-

⁶⁶ Come si legge in appendice al presente lavoro, «Il Sole» riportò resoconti degli interventi.

⁶⁷ ACM, cart. 42, pl. XII, n. 25.

⁶⁸ Gabriele Rosa, *La mente di Carlo Cattaneo*, Brescia, Tipografia. F. Apollonio, 1884, p. 5.

litico. Attivo nel Circolo repubblicano di Brescia, presente al congresso romano delle Associazioni repubblicane del 1878, promotore l'anno seguente del convegno per la nascita della Consociazione repubblicana della Lombardia, Rosa si prodigò sulla stampa per la diffusione degli ideali in cui si riconosceva e, attento con spirito solidale e pragmatico alle esigenze di riscatto delle classi subalterne, pur senza aderire alle organizzazioni politiche che se ne facevano espressione si mostrò in grado di dialogare e di comprenderne le rivendicazioni⁶⁹. La sua lunga militanza lo mise così in rapporto con almeno due generazioni impegnate tra repubblicanesimo e socialismo, prestando la sua penna alle riviste che di esse furono portavoce, *in primis* ai periodici promossi da Arcangelo Ghisleri, più giovane di lui di oltre quarant'anni.

Proprio su uno di questi, «Cuore e critica», Rosa ebbe un'occasione significativa per richiamarsi al magistero di Cattaneo, partecipando a una polemica sollevata alla fine degli anni Ottanta da Ghisleri. L'obiettivo della presa di posizione di quest'ultimo, cui tenne dietro l'intervento di altri studiosi tra cui Rosa, era il rifiuto delle concezioni di un altro esponente repubblicano sensibile alle suggestioni del determinismo antropologico, Giovanni Bovio, il quale aveva prospettato la possibilità di provare l'esistenza di differenze di valore tra le stirpi, che fossero giustificazione e premessa della politica coloniale⁷⁰. La posta in gioco era dunque, a Ottocento inoltrato e in una visione condizionata dall'ormai compiuta diffusione del positivismo, la questione di una possibile classificazione delle popolazioni del globo, e della conseguente diversa funzione da assegnare loro nel consorzio umano⁷¹.

⁶⁹ Cf. in proposito Pier Carlo Masini, *Gabriele Rosa e il socialismo*, in *Gabriele Rosa*, cit., pp. 76-81 e G. Angelini, *L'ideale e la realtà*, cit., pp. 48-73.

⁷⁰ La polemica prese avvio dalla prolusione di Bovio, *Il diritto pubblico e le razze umane*, tenuta nell'aprile 1887 all'Università di Napoli. In risposta alle tesi ivi contenute, A. Ghisleri pubblicò l'articolo *Il diritto e le razze*, in «Cuore e critica», luglio 1887, n. 6 bis, pp. 117-124; seguì il contributo di Gabriele Rosa, *Il diritto e le razze. Lettera*, che sempre nel luglio 1887 venne stampato nella rivista, n. 7, p. 129.

⁷¹ Per un più completo inquadramento della discussione è interessante osservare che già trent'anni prima, nel periodo della collaborazione al «Crepuscolo», Rosa aveva avuto modo di distanziarsi dai tentativi, condotti in ambito anglosassone, di trarre dalla dimostrazione della fondatezza del poligenismo la prova di gradi diversi di perfezione tra i popoli. Cfr. Gabriele Rosa, *Le razze umane*, in «Il Crepuscolo», 18 febbraio 1855, n. 7, pp. 105-109 e 25 febbraio 1855, n. 8, pp. 120-123. L'articolo uscì come recensione a *Types of Mankind, or Ethnological Researches, based upon the ancient monuments, paintings, sculptures and crania of races and upon their natural, geographical, philological, and biblical history*, illustrated by selections from the inedited papers of Samuel George Morton, and by contributions from L. Agassiz, W. Usher, H.S. Patterson, J.C. Nott and G.R. Gliddon, London, Trübner, 1854. Da segnalare che Rosa tornò sull'argomento anche nell'articolo *Studi sulle razze umane*, in «Il

Un aspetto certamente interessante è che, nel combattere le tesi di Bovio, sia Ghisleri che Rosa sentirono il bisogno di rievocare esplicitamente l'insegnamento di Cattaneo e di ribadire la concezione della civiltà e del progresso che il milanese aveva contribuito a divulgare. Contro l'idea di attitudini innate, i due esponenti della "scuola" cattaneana ripresero alcuni concetti-chiave che il direttore del «Politecnico» aveva trattato nei suoi saggi, e che così lo stesso Rosa sintetizzava nella lettera inviata a «Cuore e critica»: il principio della coincidenza tra il livello di civiltà di un popolo e la quantità dei principi racchiusi «nel suo seno»; la necessità di modificare la teoria in presenza dell'emergere di «ogni fenomeno», e cioè una concezione della storia estranea ad una visione fatalistica e deterministica; il riconoscimento dell'importanza dello scambio per la «trasformazione progressiva d'una società ossia d'una tradizione», prodotta dal «fortuito contatto di un'altra tradizione, e d'un'altra società»⁷².

Si trattava come si vede di una prospettiva che, mantenendo come tema centrale quello dell'incivilimento, e affermando che tanto più elevati si mostravano i consorzi umani, quanti più numerosi erano gli elementi di cui si componevano, rovesciava la visuale di Bovio e, contro la ricerca delle radici fisiche di differenze irriducibili, indicava nel confronto e nell'«innesto» il segreto del progresso. Il che sul piano storico significava assegnare un più alto grado di civiltà ai popoli che avevano potuto combinare più varietà di tradizioni, essendo in definitiva evidente come fosse quindi da considerare «erronea» la teoria «dei popoli puri, delle razze civili schiette»⁷³. Conclusione che, anche alla luce delle

Crepuscolo», 24 ottobre 1858, n. 43, pp. 678-681; 31 ottobre 1858, n. 44, pp. 689-693 e 7 novembre 1858, n. 45, pp. 710-713, a commento dell'apparizione del volume *Indigenous Races of the Earth*, edito a Philadelphia nel 1857. Per l'importante saggio dedicato al tema nel 1862 dallo stesso Cattaneo, cfr. Carlo Cattaneo, *Tipi del genere umano*, in «Il Politecnico», 1862, vol. XIV, fasc. 75, pp. 336-357; in Id., *Scritti storici e geografici*, cit., vol. III, pp. 214-247. Nonostante l'ormai imponente bibliografia cattaneana, i contributi sulla peculiarità delle posizioni espresse in materia dallo scrittore milanese e dalla sua "scuola" continuano ad essere molto scarsi. In proposito, mi sia consentito il rinvio al mio lavoro *Carlo Cattaneo. Scienza e società (1850-1868)*, cit., pp. 127-181 e al saggio, pure a mia firma, *Le scienze umane*, in *Carlo Cattaneo e il Politecnico*, a cura di Arturo Colombo e Carlo Montaleone, Milano, FrancoAngeli, 1993, pp. 37-57. Per riferimenti più generali cfr. *L'uomo e gli uomini: scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, a cura di Sandra Puccini, Roma, Cisu, 1991.

⁷² G. Rosa, *Il diritto e le razze. Lettera*, cit.

⁷³ *Ibidem*. Per la replica di Bovio, cfr. Giovanni Bovio, *Polemica coloniale. Risposta a G. Rosa e ad A. Ghisleri*, in «Cuore e critica», agosto 1887, n. 8, pp. 145-148. Vale la pena di osservare che oggetto della discussione furono anche i rilievi di Rosa circa la scarsa diffusione nella cultura meridionale della conoscenza delle opere di Romagnosi, Ferrari e Cattaneo. Gli articoli apparsi sulla rivista, in cui oltre a Rosa si espresse tra l'altro Napoleone Colajanni, vennero più tardi rifusi in Arcangelo Ghisleri

tendenze della cultura del periodo, si può considerare come uno degli aspetti più interessanti dell'eredità cattaneana rivendicata da Rosa e da Ghisleri nell'ultimo scorcio del secolo.

6. Nel novero degli amici e sodali di Cattaneo, un posto di primo piano occupava il già citato Agostino Bertani il quale, grazie al saldo del debito che aveva determinato il sequestro dei libri e delle carte, ebbe titolo per rimettere mano ai manoscritti e quindi all'impresa della pubblicazione delle opere del milanese che, dopo travagliate trattative con diversi editori, iniziò nel 1881 presso Le Monnier⁷⁴. Ma se il ruolo di Bertani risultò determinante, anche l'impegno di Rosa era ben lungi dall'essere esaurito, dato che a pochi mesi di distanza dalla morte di Bertani nel 1886, «senza mira di guadagno», come scrisse a Jessie White Mario⁷⁵, egli assunse il compito di curatore degli scritti economici di Cattaneo (i volumi quarto e quinto delle *Opere*, che videro la luce nel 1887-88). Il suo peso decisivo per la realizzazione dell'impresa venne più tardi apertamente riconosciuto dalla stessa White Mario:

Pregata dalla sorella, erede di Bertani e dagli esecutori testamentari suoi di continuare la pubblicazione, accettai soltanto quando potei avere la certezza di essere guidata e sorretta dal venerando discepolo del venerato Maestro, Gabriele Rosa, il quale scelse gli scritti di economia pubblica, e scrisse il bel proemio in fronte al primo volume (quarto della serie)⁷⁶.

ri, *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*, Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1896 (2^a ed. ampliata di una prima versione Savona, Tip. Miralta, 1888). Nel volumetto, dove sono frequenti i richiami a passi tratti dai saggi di Cattaneo, è inserita anche la postilla *La barbarie e l'ambiente. Idee di Gabriele Rosa sulla civiltà*, pp. 130-136. Il dibattito fu continuato da Rosa in un breve articolo, *Carlo Cattaneo e la colonizzazione*, in «Critica sociale», 10 marzo 1891, p. 60, nel quale egli volle rettificare l'opinione di chi, semplificando, aveva additato in Cattaneo un avversario assoluto della colonizzazione in ogni sua forma.

⁷⁴ Carlo Cattaneo, *Opere edite e inedite*, raccolte da Agostino Bertani, voll. 7, Firenze, Le Monnier, 1881-1892.

⁷⁵ In una breve missiva a lei indirizzata il 30 luglio 1886 e conservata in ACM, cart. 42, pl. XV, n. 3.

⁷⁶ Jessie White Mario, *Enrico Cernuschi e Carlo Cattaneo*, in «Il Sole», 18-19 maggio 1896, ora in *Viva Milano!*, cit., pp. 159-163, la citazione a p. 160. L'autografo rosiano della prefazione al vol. IV si conserva in ACM, cart. 43, pl. IV, n. 3. *Ibidem*, n. 4 anche un elenco, non di pugno di Rosa, degli scritti pubblicati da Cattaneo, compresi saggi anonimi attribuiti. Approntato soprattutto come strumento di lavoro in funzione delle edizioni in corso, esso presenta evidenti limiti, peraltro già riconosciuti da Alessandro Levi in *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Bari, Laterza, 1928, pp. IX-X, nella parte della prefazione dedicata alla assai più ampia ed esaustiva bibliografia cattaneana curata dallo stesso Levi e inclusa in appendice.

Per esplicita condizione posta dall'editore, questa serie Le Monnier, che con l'uscita degli scritti filosofici si completò in sette volumi nel 1892, escludeva ancora le corrispondenze e gli scritti politici, la parte cioè più difficilmente riconducibile alla visione celebrativa di un Risorgimento presentato senza contrasti, come risultato degli sforzi concordi di tutte le componenti della nazione. E il progetto di colmare finalmente il vuoto vide di nuovo impegnato, accanto a Jessie White, proprio Gabriele Rosa. Visto che con il concorso di quest'ultimo – il quale garantì nello stesso periodo il suo autorevole appoggio e la sua firma al «Pensiero italiano», la rivista diretta da Pirro Aporti a Milano come continuatrice del «Politecnico» – si mise mano a una raccolta in tre volumi⁷⁷, in cui testi cattaneani di più marcata caratterizzazione politica e un nucleo di circa 330 lettere del milanese avrebbero ricevuto, anche se in modo ancora lacunoso, una prima e fondamentale sistemazione.

Di fronte al nuovo progetto tenacemente perseguito dalla vedova di Alberto Mario, l'esponente di Iseo nonostante l'età avanzata si dichiarò disponibile a dare ancora il suo apporto, convinto che l'edizione, pur difficile da sostenere, potesse andare incontro allo spirito dei tempi: «I repubblicani che ora vanno aumentando in Italia, dovranno ricercare gli scritti politici e le lettere di Cattaneo»⁷⁸. I volumi primo e secondo videro la luce nel 1892 e 1894, superando difficoltà di finanziamento⁷⁹ cui si cercò di far fronte coinvolgendo a Parigi Enrico Cernuschi che, come Rosa scriveva nel 1893, nonostante le «molte delusioni» manteneva accesa «la fiaccola delle cinque giornate di Milano e le teorie dell'amico comune Carlo Cattaneo»⁸⁰.

⁷⁷ Carlo Cattaneo, *Scritti politici ed epistolario*, pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario, Firenze, Barbèra, 1892-1901.

⁷⁸ MCRR, b. 430, n. 25 (7), lettera di Gabriele Rosa a Jessie White Mario del 21 luglio 1891.

⁷⁹ Cfr. gli accenni agli ostacoli incontrati, che si leggono nelle corrispondenze di Rosa con J. White Mario, ad esempio nella lettera a lei rivolta in data 24 novembre 1892 e conservata *ibidem*, n. 24 (4): «Noi contraemmo impegno col pubblico pella pubblicazione degli scritti politici di Cattaneo. Non dobbiamo morire senza aver fatto per essi il nostro dovere. Anche Barbèra s'è obbligato. Coraggio adunque e avanti col secondo volume». Come si ricava da questi scambi epistolari, significativa fu per la White la collaborazione di Giosue Carducci, ricordata tra l'altro in una breve comunicazione di Rosa a lei, datata 5 maggio 1893: «Salutatemi Carducci che ringrazio anch'io per l'assistenza che vi presta con rara generosità», *ibidem*, n. 24 (9). Il terzo volume della raccolta, pronto nel 1898, cioè un anno dopo la morte dell'esponente di Iseo, e bloccato a causa degli avvenimenti di Milano, sarebbe stato diffuso solo nel 1901, con un proemio di Francesco Pullè.

⁸⁰ Raccolte storiche del Comune di Milano, Archivio Cernuschi, c. 1, b. (02) 41, n. 2, lettera di G. Rosa a Luigi De Andreis del 22 novembre 1893.

Nella premessa del volume primo, apparve evidente da parte di Rosa lo sforzo di ricomposizione delle numerose suggestioni ricevute dall'opera cattaneana. Esse riguardavano l'eredità intellettuale di cui abbiamo detto, da consegnare a una nuova generazione di interpreti, e insieme le prospettive offerte al repubblicanesimo democratico postunitario: la visione di una democrazia articolata nei suoi gangli dal basso, l'idea di una unità nutrita di partecipazione, il rispetto della varietà attraverso la valorizzazione delle autonomie, all'interno dell'importante e sempre sottolineata dimensione sovranazionale. Ma, al di là di questi motivi, interessante risulta ai nostri occhi anche la proposta di intendere la raccolta Barbèra come compimento del «monumento morale» a Cattaneo, reso possibile dal progressivo «sbollire delle cieche ire di parte», e al tempo stesso come strumento indispensabile «a penetrare nei laberinti della storia del rinnovamento d'Italia»⁸¹.

Nelle parole dell'anziano patriota che stava per concludere il suo corso possiamo così intravedere almeno in nuce la prefigurazione di una fase nuova, destinata a schiudersi nel nuovo secolo, e cioè la fase delle interpretazioni novecentesche di Cattaneo, coscienza critica del Risorgimento utilizzata, da Salvemini in poi, come guida a intendere l'importanza, ma anche i limiti e le incompiutezze del cammino di costruzione dell'unità italiana.

⁸¹ Gabriele Rosa, *Prefazione a C. Cattaneo, Scritti politici ed epistolario*, vol. I, cit., p. 6.

APPENDICE

*Onoranze a Carlo Cattaneo. Al Teatro Castelli*⁸²

«Il Sole», 24-25 marzo 1884

Il numero dei cittadini accorsi al teatro Castelli fu grandissimo; il vasto ambiente era pieno, e perfino il palcoscenico, disposto a gradinate d'anfiteatro, era gremito di gente, a cui facevano corona le numerose bandiere delle Associazioni cittadine e delle altre provincie d'Italia.

Dal mezzo del palcoscenico si ergeva su alto piedestallo il busto del Grande Italiano e più innanzi pendeva un gonfalone su cui era scritto: *Onoranze a Carlo Cattaneo*.

L'aspetto del teatro era grandioso, imponente.

Una salva d'applausi accolse la comparsa dell'esimio conferenziere Gabriele Rosa e del deputato Agostino Bertani, a cui facevano seguito gli altri egregi componenti il Comitato delle onoranze.

Primo parlò il deputato Bertani annunciando che più di 500 lettere di adesione erano pervenute al Comitato, oltre i numerosi telegrammi, e presentando, in mezzo a entusiastico e lungo applauso, Gabriele Rosa.

Tracciò succintamente i tratti più caratteristici del cuore e del carattere di Carlo Cattaneo, avvalorando il suo dire colla lettura di alcune lettere e di alcuni brani degli scritti del Gran'Uomo.

Coperta da lunghi ed entusiastici applausi fu la lettura di una energica e generosa poesia patriottica che il Cattaneo dettava sull'Italia ricaduta in schiavitù dopo il 1849. Né meno applauditi furono il cenno rapido e commovente dell'incontro di Mazzini e Cattaneo a Castagnola, e l'allusione alla smania di erigere monumenti a *cadaveri ancor caldi*, mentre si tentava di obbliare ancora Carlo Cattaneo.

Dopo il Bertani, si alzò Gabriele Rosa, risalutato dall'immensa folla da nuovi e caldi battimani, fra cui spiccò sonoro un *evviva a Brescia*.

Tratteggiata a larghi tocchi la fisionomia, la figura, l'aspetto dell'Illustre Estinto, l'esimio conferenziere bresciano accennò alle origini democratiche di Carlo Cattaneo e al precoce sviluppo del suo spirito civile e indipendente. Discepolo di Romagnosi, Romagnosi lo predilesse immantinente con speciale amore, vaticinando nel suo diletto alunno una mente non comune. E riuscì tale infatti, ispirandosi specialmente e informandosi alla filosofia sperimentale greco-italiana e rigettando la teoria delle idee innate e tutto ciò che sapeva di metafisica. Mente vasta e positiva, intravide e comprese l'unità delle forze fisiche non solo, ma benanco delle forze morali. La Civiltà per esso non era che la risultanza del cimento di elementi diversi, e ne trasse la grande teoria delle *menti associate*. Da ciò, la storica necessità, per l'incivilimento, dell'incontro e dei

⁸² Il testo qui riportato rappresenta la terza parte dell'articolo, dopo altre due rispettivamente intitolate *Il Corteo* e *Al Cimitero*.

contatti delle diverse razze. Errore quindi il credere e il predicare che la civiltà possa e debba essere la missione di questo o di quel popolo. Su questa grande verità storica e scientifica egli fondava la fratellanza dei popoli.

Scendendo a particolari, l'esimio conferenziere passò in rassegna tutte le specializzazioni di studi, a cui la mente del Cattaneo si era consacrata: accennò alle sue applicazioni del Diritto all'Economia Politica, agli scritti in difesa degli israeliti, alle sue monografie sull'agricoltura, ecc. ecc., diffondendosi specialmente a parlare dei suoi studi profondi e innovatori sull'intimo nesso delle lingue e sulle grandi rivelazioni storiche che dalle lingue si possono trarre.

E non ebbe solo – disse il Rosa – un grande valore scientifico il Cattaneo, ma ebbe pure un grande valore letterario. Nessuno finora seppe dare una forma precisa, chiara, scultoria alla scienza, come gliela seppe dar lui.

Non dissociò mai l'idea della coltura intellettuale dal principio politico, e lo dimostrò splendidamente nel suo *Politecnico*.

Federalista repubblicano in politica, trovò la ragione di questa sua fede nelle tradizioni che scaturirono dalla antica civiltà greca, e corse colla mente all'ideale degli Stati Uniti d'Europa, fondando in tal modo una scuola scientifica e politica, destinata a concorrere all'incremento non solo della civiltà italiana, ma ben anche della civiltà europea.

Il Rosa lo presentò infine al pubblico come uno dei più potenti collaboratori delle Cinque Giornate, come uno dei più rigidi sostenitori della libertà e della dignità del popolo. Ce lo mostrò accanto a Garibaldi a Napoli nel 1860, e accanto a Giuseppe Mazzini, a Castagnola.

Questi tre Grandi, benché dotati di tendenze diverse, nei loro contatti appresero a stimarsi e ad amarsi vicendevolmente.

Accennato alla invincibile repulsione ch'ebbe sempre il Cattaneo a entrare in un Parlamento monarchico, l'esimio conferenziere concluse la sua dotta conferenza inneggiando ai futuri Stati Uniti d'Europa, ideale politico, economico e scientifico del Grande Estinto, giustamente battezzato dal Rosa come uno dei più vasti e forti pensatori del nostro secolo.

Replicate volte il Rosa fu interrotto da caldi applausi, specialmente quando seppe far vibrare nel pubblico la corda delle libertà politiche.

Un lungo e affettuoso battimani lo salutò finalmente quand'egli si congedò dalla moltitudine, che tanto attentamente lo aveva seguito nella sua elaborata esposizione.

